

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 l. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, l piano

Garibaldi a Padova.

Atteso da tre giorni giungeva ieri sera tra noi. — Benchè fosse noto ch'egli avea accettata l'ospitalità offertagli dal signor Paolo Da Zara, pure il nostro Municipio volle con squisita gentilezza fargli inviti ed esibizioni che furono molto apprezzati. — L'incertezza dell'ora e del luogo d'ingresso, accresciuta da notizie contraddittorie, fu vinta da un breve avviso del Circolo Popolare: in meno di due ore si raccolsero numerosissimi i garibaldini in divisa, le rappresentanze delle associazioni cittadine e un'onda festosa di popolo, e, obliati i tradizionali passatempi dell'ultimo giorno di carnevale, si versarono per ben due miglia dal Borgo del Portello lungo la via che conduce a Ponte di Brenta. — Il rumore lontano di evviva, il lucicare delle torcie annunziarono il lungo corteo che accompagnava l'eroe di Marsala. — Alle nove pom. entrava in città: qui l'ovazione assunse proporzioni stupende: le case quasi per incanto furono illuminate, e un solo affetto tutti animava, plaudenti all'eroico soldato dell'indipendenza, al venerando campione di libertà. — Accompagnato da una calca irresistibile di popolo, non poté che ricambiare colla mano un saluto alla Giunta Municipale, recatasi ad incontrarlo alla Porta Venezia. — Era sua intenzione di muovere tantosto al Municipio; ma dalla massa di popolo che faceva ala alla carrozza i cavalli furono tratti alla casa Da Zara. — Ivi posò alcuni istanti: acclamato iteratamente, dovette affacciarsi al poggiuolo, e « vi ringrazio, disse, della cara accoglienza; mi sembrate gente più da fatti che di parole; addio. » — Ed una voce avendo soggiunto: « A Roma con le baionette, » il generale rispose: « A Roma ci andremo, Roma non ce la prende nemmeno il diavolo, Roma è nostra. — Addio di nuovo. » — Sebbene fosse stanco dal lungo viaggio, e dalle molteplici emozioni sofferte, volle tuttavia recarsi al Palazzo di Città, ed attestare

il suo gradimento al nostro Municipio per la cordiale accoglienza: e al popolo desideroso di sentire la sua voce, disse dalla loggia: « Vengo nuovamente a porgervi un saluto e a ringraziarvi; al piacere di rivederci domani; buona notte. » — Il Sindaco e la Giunta col nobile loro contegno interpretarono assai egregiamente il sentimento della popolazione: una rappresentanza della guardia nazionale era in arme per rendere gli onori all'illustre Generale, e con delicatissimo pensiero distinti giovani, adorni della camicia rossa, sotto il comando dell'ex ufficiale sig. De Prospero montavano una guardia d'onore alla casa Da Zara. — Questa mattina il Generale riceveva varie visite; tutti accolse con la consueta bontà: ebbe parole di affetto e conforto pel signor Azzi, padre di uno dei mille, morto gloriosamente nell'entrata in Palermo: colla Commissione nominata dai Garibaldini, e composta dei signori Giacomo Alpron, Angelo Donati, Rainerio Torresini e Luigi Bozzola, tutti della gloriosa schiera dei mille, si trattene a lungo ed amichevolmente: interrogato da uno di loro sulla convenienza di un'associazione fra i Garibaldini, rispondeva non reputarla opportuna; non formate chiesuole, soggiunse, fondetevi nella grande associazione che è l'Italia: voi dovete essere l'avanguardia che educi la gioventù a forti propositi; non lasciatemi solo nel mio apostolato; la lotta che conturba il paese è colla reazione: fate che il popolo diffidi di chi per ambizione dimanda impero chiamò più volte lo straniero in Italia, che ci vendette e ci venderebbe tuttora: questo dev'essere il vostro lavoro, e dandovi opera, gioverete all'Italia, anzi all'umanità.

Alle 11 e 1/2 il Generale accompagnato dai frenetici applausi della moltitudine, visitava la nostra Università: lo accolsero il Corpo Accademico con a capo il Rettore: disse della necessità di propagare l'istruzione, e passando davanti al ritratto di Galileo non

potè trattenerlo dallo sciamare: Oh quanto ha sofferto quest'illustre per le persecuzioni de' preti! — Indi lo studente Carlo Rosteghini a nome dei condiscipoli leggeva il seguente indirizzo:

Generale,

Gli Studenti di questa Università, concordi e plaudenti al voto ed alla voce, che vi proclamano il padre dei popoli e l'eroe dei due mondi, esultano in questo giorno, nel quale possono bearsi del vostro aspetto desideratissimo, dolenti soltanto che le presenti vacanze abbiano allontanato da queste pareti della Scienza il maggior numero dei nostri compagni, i quali, se fossero qui con noi, sarebbero ben contenti di farvi palese l'amore che a Voi li stringe, e, come noi, sono pronti a seguirvi dovunque un Vostro cenno li chiami a pugnare in favore dei popoli oppressi. — Gradi il Generale siffatte parole, ed uscì dall'Università più soddisfatto che mai.

Una Commissione degli emigrati romani composta dei signori Francesco Rinaldi e Giuseppe Seraffini si presentò alle ore 12 e mezza dal Generale che trovavasi in casa e gli diresse queste parole: « Noi abbiamo avuto l'onore di vedervi nel 1849 al Campidoglio, dove con pochi dei vostri valorosi fiaccaste l'orgoglio dello straniero.

Oggi abbiamo avuto la fortuna di presentarci a Voi colla speranza che presto sarà abbattuta l'infame tirannide clericale e presto proclamata Roma capitale d'Italia. »

Il Generale rispose:

« Sta in voi essere uniti e concordi senza guardare a partiti, e presto andremo a Roma. »

La Commissione gli presentò la copia d'un brano di poesia del signor Angelo Sacchetti allusiva a Garibaldi e a Roma, che venne accolta con molto piacere; indi si ritirò.

Recavasi indi al Municipio, e di là ritornava al palazzo Da Zara. — Le rappresentanze delle Società di questa e d'altre città e la nostra Giunta Municipale furono a rendergli omaggio.

Questa sera il Generale onorerà della sua presenza il Teatro Sociale, ove la Compagnia diretta dall'esimio artista sig. Ernesto Rossi rappresenterà l'*Amleto*, devolvendo generosamente metà dell'introito a favore dei Cretesi e dei mutilati garibaldini del Trentino. Anche al Teatro Concordi deve aver luogo un veglione con maschere a favore degli Asili infantili, ed ivi pure si spera che Garibaldi intervenga.

La Signora Carolina Eugerio in nome delle signore padovane ci ha espresso il gentile desiderio che il Generale si trattenga ancora qualche giorno fra noi; ma egli ha prefisso di lasciare domani la nostra città.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Treviso 5 marzo.

Il carnevale sta per spirare. Svaniranno con esso tutte le fantasmagorie. I Pulcinella, gli arlecchini, i Mastrilli degli ultimi giorni saranno sepolti, perchè si possa finalmente pensare alle gravi difficoltà del momento. L'ultimo tentativo fatto per far perdere il senno a questi paesi non può essere riuscito. Finchè si tratta di ridere per la stranezza delle mascherate e dei loro spropositi, molte esorbitanze possono passare inosservate, quando ne può andare di mezzo la tranquillità e il benessere dell'intera nazione, allora le facezie, gli schiamazzi e i travestimenti sono fuori di luogo. Burloni e ciurmadori di ogni specie devono ritirarsi, se non vogliono essere scacciati. Questa volta il « memento » deve richiamare tutti i buoni cittadini al pensiero che dal loro voto dipendono le sorti d'Italia.

Il Veneto colle prime elezioni si era mostrato degno di far parte di una grande nazione, che ha voluto ad ogni costo rendersi indipendente. Pochissimi erano i suoi eletti che non meritassero di esserlo per senno, e per principii. Le dimostrazioni del carne-

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

XVII.

« Ecco la vostra valigia: svegliai le ragazze per procurarmela. Credevano che foste voi, e volevano dirmi più dolci parole, e darmi più baci che io non ne bramassi. Teodora rise di cuore quando si avvide dello sbaglio, ma Emilia ne fu assai arrabbiata.

« Buone ragazze! Penso che avrei dovuto dar loro l'abbraccio della partenza. »

« No, no: ciò guasterebbe tutto. Pensate a Venezia. Io non posso procurarmi il mio

porta mantello. Ma non fa nulla: tengo sempre il mio danaro in saccoccia. Noi dobbiamo fare qualche sacrificio, e ci guadagneremo, perchè ora posso portare le nostre provvigioni; eppure il mio nastro dell'ordine di Fox è là — pah! — non voglio pensarci. Vedete: qui passa la strada di Amburgo. Allegramente ragazzo, e buon viaggio al vecchio carro. »

Egli mi dava premura. Io non aveva tempo di parlare, e seguivamo animosamente a camminare. La strada entrava di nuovo nella foresta, sui lembi della quale si camminò tutto il giorno.

« Conosco bene questi luoghi » disse Federico « perchè in altri tempi sono venuto qui a cacciare coi cani di mio padre. Conosco anche una scorciatoia, che ci risparmierebbe molta strada. Venite lungo questo viale: è bello. »

Seguitammo nella foresta per alcune ore, camminando con gran speditezza. Io era pieno di speranza e di fiducia, e mi congratulava

con me stesso di aver trovato un tale amico. Egli prese l'assoluta direzione sopra di sè, regolava il nostro passo, e manteneva sempre la sua presenza di spirito. Faceva tutto lui. Quell'esercizio più concitato impediva che io mi accorgessi di essere stanco. Non ci siamo mai fermati.

Spuntò il mattino, e mi sentii nuovo coraggio. Si alzò il sole. Come mi era dolce l'idea di esser più vicino a Venezia! Finalmente giungemmo sopra un erboso argine molto ridente, e rinfrescato da limpido ruscello.

« Abbiamo fatto una buona trentina di miglia » disse Federico « Se battevamo la strada ordinaria, ne avremmo fatto appena la metà. »

« Davvero? » io dissi « Questo è un vero progresso, ma tutto è possibile a cuori che vogliono. Piaccia a Dio che possiamo fare altrettanto un altro giorno! »

« Propongo che ci fermiamo qui qualche poco » disse il mio compagno « alcune ore

di riposo ci ristoreranno interamente. Voi non dovete obbiare che ieri avete disordinato alquanto. »

Una volta fermi mi sentii proprio affaticato e pieno di sonno.

Il mio compagno raccolse amorevolmente della felce, e mi dispose un letto eccellente sotto un albero frondoso.

« Ecco una vera vita di avventure » io dissi « Quanto siete buono! Un tal letto in mezzo a questa scena basterebbe a compensarmi di tutta la nostra fatica. »

Egli prese fuori del pane, una bottiglia, e raccolse del crescione, ma non sentii desiderio di mangiare e di bere; e prima ch'egli avesse finito il suo pasto, io caddi in profondo sonno. Devo aver dormito molte ore, perchè quando mi destai mezzogiorno era già passato di molto. Mi sentii meravigliosamente ristorato. Girai lo sguardo in cerca di Federico, ma con mia sorpresa non lo vedevo. Saltai in piedi, lo chiamai per nome ad alta voce. Nessuna risposta: cominciai ad allar-

vale non possono avergli fatto dimenticare che in questi giorni si lavorava per mandare altra gente al Parlamento. Da questo centro del paese meglio che da qualunque altro luogo ho potuto tener dietro a tutti i tentativi diretti allo stesso scopo. Parmi che il fiasco sarà completo.

Non bisogna credere che i circoli e i comitati elettorali siano rimasti colle mani alla cintola. I giornali ne hanno parlato abbastanza, ma la botte non può dare altro vino che quello che essa contiene. Certe particolarità non sono sempre raccontate ai giornalisti, i quali non possono saperne più di quanto vien loro comunicato dai corrispondenti. Per dirvene una, io so che il Circolo popolare d'un capo luogo di collegio fu invitato da Presidenza anonima, con un avviso pubblicato qualche ora prima, a radunarsi per « una urgente comunicazione del seggio » (anonimo). Si procedette invece alla nomina (per acclamazione come ben s'intende) di un candidato per annunciarla all'Associazione elettorale del capo-luogo provinciale che ne aveva fatto la domanda. Subito dopo un giornale di Venezia annuncia che quello è il candidato scelto da un numero di elettori che potrebbe quasi essere scambiato coll'universalità se non si sapesse che vi può esser la comoda differenza d'una cifra nel calcolo degli intervenuti, e che quei pochissimi che avrebbero potuto alzare la voce non credevano prudente muover questione di persone. Povera libertà come saresti abusata se i tuoi monopolisti non fossero conosciuti!

CRONACA ELETTORALE.

Dalla Nazione:

Ieri sera adunavasi in una stanza in via della Vigna un numero di elettori per sostenere nel Collegio di Santa Maria Novella la candidatura del cavalier Rubieri raccomandata dall'*Avanguardia*.

Presiedeva l'adunanza l'avvocato Dionisio Carrara ed aveva a compagni nel seggio i signori Rudi e Bettini. V'interveniva il cavalier Rubieri. Discusso il programma furono sorsati 5 franchi a testa per le spese occorrenti alle affissioni degli stampati e dopo aver nominato cassiere il signor Angelo Della Torre si sciolse l'adunanza ove figuravano circa 50 persone.

Ci scrivono da S. Casciano in Val di Pesa che l'avvocato Tommaso Corsi si è ripresentato con un manifesto agli Elettori di questo Collegio, i quali per ben sette anni gli concessero l'onore di rappresentarli in Parlamento, indicando con somma intelligenza ed ingegno i concetti che debbono guidare il deputato nello sviluppo e scioglimento delle presenti questioni politiche e finanziarie.

Consigliamo gli Elettori a mettersi d'accordo per riconfermare il mandato al Corsi, il quale prese parte ai lavori più importanti della Camera, ed è uomo di onestà politica intemerata, amante dell'ordine e della libertà, e fondato negli studi economici ed amministrativi.

marmi. Girai nelle vicinanze del nostro accampamento, gridando « Federico! » Ancora nessuna risposta. Mi accorsi che anche la mia valigia era sparita. Fui assalito da un senso terribile di dubbio, o piuttosto di spavento. Caddi nascondendo il mio volto nelle mani, e rimasi per alcuni minuti sbalordito.

Può esser mai!? È impossibile! Infame furfante! O piuttosto miserabile asino ch'io sono! Eccoli ingannato, gabbato, truffato! Oh Contarini, Contarini! Voi siete finalmente punito di tutte le vostre follie! Federico! Federico! Egli non può certamente avermi lasciato. Egli scherza, egli si prova a spaventarmi. Non mi voglio persuadere di essere stato giuntato. Non voglio mostrarmi spaventato, e nemmeno gridare. « Ah! mi pare di vederlo dietro quell'albero » Mi alzai di nuovo e corsi all'albero, ma Federico non vi era. Girai forsennato gridando « Federico » esecrando il mio idiotismo confidente nella sua buona fede, e proclamandola furfante. Un'ora, una penosa e agitatissima ora passò

Il sig. avv. Tommaso Minucci ci scrive per annunziare che non accetta la candidatura offertagli da vari elettori del collegio di Bibbiena.

— Ci scrivono da Palermo:

L'agitazione elettorale fra noi si dilata, e la lotta diviene ogni giorno più seria e più viva. Anche dalle notizie, che si ricevono dagli altri collegi dell'isola il movimento elettorale non differisce da quello di Palermo. Non mancano le manovre dei partiti; si fa appello agli elettori contro il mal governo di sei anni, si fa sospettare che la legge Dumoucau possa tornare a rinascere. Si grida la croce contro gli ex-deputati, che votarono contro l'ordine del giorno Mancini per farli rieleggere; tutto insomma fa prevedere che vi sarà una lotta formidabile.

Per Palermo più che di partiti e di tinte politiche, si tratta di onore, si tratta di questione sociale: non tanto se debba prevalere il partito di opposizione, o il partito governativo, quanto di mostrare, che si vuole ad ogni costo l'unità d'Italia, e che il paese non sia più in balia della mafia, della camorra e dei clericali; l'onore quindi domanda che i partiti unitari liberali si stringano in lega per combattere a forze unite i clericali gli autonomisti, ed i settembristi.

A questo scopo due riunioni elettorali si tennero l'una sotto la presidenza del senatore principe di Torremuzza, l'altra sotto quella del marchese di Fiumedinisi.

La prima era composta di liberali unitari dei diversi colori estranei ai combattenti, il di cui scopo era quello di proporre a rappresentanti uomini onesti, liberali, indipendenti, senza badare al colore. La seconda si distinse nel senso della opposizione, però di una opposizione costituzionale, pacata, ragionata, e dissenziente profondamente dalla scuola democratica *ultra*. Scopo di queste due riunioni era quello di fare una fusione, e concordarsi sui candidati da raccomandare; e nel tempo stesso di mettersi in relazione con i comitati delle altre provincie dell'isola; però sin oggi non sono venute ad una conclusione.

La Società Regionale mette avanti per i quattro collegi di Palermo: D'Ones Reggio, il marchese di Roccaforte, il signor Emerico Amari, ed il principe di Galati.

L'*Amico del Popolo* propone la rielezione del Mordini, e del Roccaforte, la elezione del barone Favara, e del medico La Loggia.

La rielezione del Mordini candidato al terzo Collegio di Palermo pare certa ed assicurata, perchè sul nome di Mordini si accordano i liberali unitari tutti; ad onta, che questi con sua lettera diretta agli elettori del terzo collegio di Palermo abbia espresso di volersi rititare dalla vita parlamentare.

Il bar Favara ha pure dichiarato con sua lettera diretta al direttore del periodico: *L'Amico del Popolo* che egli non può accettare la candidatura del quarto Collegio di Palermo per ragioni sue particolari.

Il *Corriere Siciliano*, che rappresenta il partito moderato, organo della Società patriottica, non ha ancora messo avanti i suoi candidati, ad onta che la società suddetta siasi riunita due volte per discutere sui nomi da proporre; pare che ad unanimità siasi stabilito di sostenere la rielezione del Mordini, e la elezione del principe di Galati.

Nei collegi dell'Isola comincia a prevalere il principio di scegliere deputati del paese, indipendenti, e benestanti, perchè a costoro,

prima ch'io fossi convinto del trionfo dell'esperienza sull'immaginazione.

Io era affamato, abbandonato in mezzo ad una selvaggia solitudine, poteva morire di fame, o poteva essere altrimenti ucciso. Era oppresso dall'orribile evento. Per la prima volta in mia vita mi sentii simile ad una vittima. La memoria dei miei primi sentimenti mi era insopportabile. Ricordandoli mi sentiva mortificato, e mi pareva d'impazzire. Mi sentii il più meschino, e il più disprezzabile dei viventi. La mia energia svanì tutta intiera. Giudicai che tutti gli uomini fossero bricconi. Mi gettai sul terreno abbandonandomi alla disperazione. Insomma era effettivamente spaventato. Udii un susurro nel vicino cespuglio. Nella lusinga che fosse Federico mi alzai. Non era lui, ma un essere umano. Un vecchio legnaiuolo usciva da un boschetto di quercia. Avea l'aspetto affabile e venerando. I bianchi capelli, la faccia vigorosa e fresca, lo sguardo acuto e tranquillo, la placida e benigna espressione

più d'ogni altro, interessa che l'Italia abbia definitivamente assetto, che la questione finanziaria venga a preferenza risolta.

A Termini Imerese il sig. Francesco Lanza di Scalea pare che abbia vinto i suoi competitori.

A Caccamo il Venturolli è quasi sicuro della sua rielezione.

A Corleone si discusse tra il professore Napoli, ed il signor Cammarota proprietario del paese.

A Partinico si ondeggia tra il Castiglia ed altro del paese.

A Petralia si porta l'avvocato Spina.

A Cefalù vi sarà lotta tra il professore Simone Corleo, ed il Botta del paese.

Nel Collegio di Monreale i candidati sono tre, il signor Mariano Indelicato, il cons. Filippo Orlando ed il Duca di Gela.

Al Collegio di Naso tutte le probabilità di riuscita stanno pel sig. Gaetano Parigi.

A Prizzi verte la questione tra il cons. Errante ex-deputato, e l'avvocato Gaetano San Giorgio.

A Francavilla la lotta sarà viva; sono portati in candidatura l'ex-deputato Ranco, ed il cons. Errante.

A Canicatti contendono la candidatura il sig. Salvatore Goncitano, ed il march. Cafisi ambedue ricchi benestanti del paese.

A Licata sono tre i candidati il Pugliesi Giannone ex-deputato, il cons. della Corte di Appello De Pasquale, ed il cav. Trigona Mandrascati.

Dai nomi che si mettono avanti ho tutta la ragione di credere che il diavolo non sarà così brutto come si vuol dipingere.

In generale gli elettori vogliono gente proba onesta, indipendente, e vi riusciranno.

— Dall'on. signor Mordini l'*Opinione* ha ricevuto la seguente:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Il primo articolo dell'*Opinione* di stamane richiede da me qualche osservazione ch'ella, cortese com'è, sono certo vorrà pubblicare nel più prossimo numero del suo accreditato giornale.

Insisto primieramente perchè unica ragione del mio temporaneo ritiro dalla vita parlamentare, sia ritenuta quella di mie particolari ragioni di famiglia, siccome ebbi l'onore di scrivere ai miei elettori di Palermo.

Qualunque altra interpretazione o spiegazione si volesse attribuire al partito da me preso con molto rincrescimento, sarebbe non che esatta, interamente lontana dal vero.

Quanto poi alla sinistra parlamentare, cui rimasi fedele nelle passate legislature, sebbene mi accadesse di dissentire talvolta da una parte dei miei onorevoli amici e colleghi, dichiaro che sono stato ben lungi dal provare mai alcuna sfiducia nelle sue sorti.

Essa ha sempre contato nel suo seno uomini egregi per amor patrio, per senno, per dottrina e per carattere, i quali ispirandosi ai principi professati fin qui ed alle necessità politiche, sapranno nella nuova legislatura adoperarsi gagliardamente per raggiungere quella meta, cui debbono aspirare con tenace proposito i seri partiti parlamentari.

Alla formazione di questi nei paesi nuovi, agli ordini costituzionali, fa d'uopo pur troppo che concorra, e in modo precipuo, la ragione del tempo: difficoltà questa, che tutti i partiti, e non la sola sinistra, dovranno francamente riconoscere se vogliono davvero fare

mi diedero speranza. Lo salutai e gli narrai la mia storia. Il mio aspetto le mie lagrime la mia visibile emozione non furono senza effetto sopra di lui. Egli mi scrutò acutamente, mi fece molte domande, ma finalmente prestò fede al mio racconto. Seppi da lui che durante la notte io mi era avanzato nell'interno della foresta, che sui lembi di questa egli aveva una capanna distante alcune miglia, che stava per rientrare dal suo lavoro giornaliero, e che potrei accompagnarlo. Quanto alla strada per Amburgo era una completa invenzione. Inoltre seppi che tanto la mia casa quanto il collegio si trovavano molto lontani.

Camminavamo insieme lungo una via erbosa preceduti dall'asinello carico delle spoglie del giorno. Ricuperai l'allegria e fui molto interessato del mio nuovo compagno. Non avea mai veduto un uomo così buono, così calmo e tanto venerabile. Discorremmo molto degli alberi. Egli era pieno conoscitore del suo mestiere. Cominciai a deside-

con se stessi un po' d'esame di coscienza, e che per se sola può spiegare o attenuare gran parte degli errori da cui nessun di loro, lo creda signor Direttore, ha il diritto di vantarsi immune.

Aggradiaca, illustrissimo signore, i sensi della mia più distinta stima.

Firenze, 5 marzo 1867.

Antonio Mordini.

NOTIZIE ITALIANE

Ultime notizie dell'*Opinione*:

L'on. ministro De Vincenzi ha indirizzata la seguente circolare ai signori capi di pubblici servizi e dipendenze del Ministero lavori pubblici:

Firenze, 5 marzo 1867.

La S. V. farà ogni opera per agevolare ai suoi dipendenti il principale ed il più importante debito di ogni cittadino, quello cioè di votare per l'elezione della Rappresentanza nazionale. E però le dà facoltà di permettere per suoi impiegati di assentarsi dai loro uffici, provvedendo per altro in modo che i pubblici servizi che non ammettono dilazioni non sieno interrotti.

Nelle condizioni difficilissime in cui versa il paese è bisogno supremo che la volontà nazionale si riveli nel modo più ampio ed esplicito, e farà opera di buon cittadino chiunque andrà a depositare all'urna il suo voto. Più le difficoltà che dobbiamo superare sono gravi, più ogni cittadino deve sentire il debito di concorrere col suo voto a mandare alla Rappresentanza nazionale uomini capaci a rimuoverle.

Per facilitare a tutti gli elettori l'esercizio di questo dovere, io ho disposto che le compagnie delle ferrovie e dei piroscafi postali facciano di rilevanti ribassi nelle spese di viaggio degli elettori.

Il Ministro

DE VINCENZI

— La *Gazz. Ufficiale* del 5 corr. reca:

Dal Ministero dei lavori pubblici, Commissariato generale delle strade ferrate, riceviamo il seguente avviso:

Gli elettori, che nei giorni 7, 8, 9 e 10 del mese di Marzo si trasferiranno dall'attuale loro residenza ai rispettivi collegi elettorali, fruiranno del ribasso del 75 per cento pel trasporto sulle ferrovie sociali del Regno, sui battelli del Lago Maggiore e del Lago di Garda, non che sui battelli a vapore che fanno il servizio postale nel Mediterraneo e nell'Adriatico, pagando a parte le spese di vitto.

La concessione di tal ribasso è vincolata all'osservanza delle seguenti condizioni:

a) Che ciascun elettore presenti il certificato d'iscrizione nelle liste del Collegio a cui appartiene;

b) Che accompagni tale certificato di una dichiarazione del sindaco o di altra competente autorità (quale sarebbe il rispettivo capo d'ufficio per gli impiegati delle pubbliche amministrazioni) che attesti avere l'elettore l'ordinario suo domicilio nel Comune da cui intende partire.

Le stesse agevolazioni saranno accordate pel ritorno nei giorni 10, 11, 12 e 13.

Occorrendo poi una seconda votazione nel

rare di essere anch'io boscaiolo, di vivere una vita quieta, contemplativa e virtuosa, in mezzo ai silenzi, e alle bellezze della foresta, e praticando tutte le virtù primitive inerenti ad una esistenza si ingenua. Mentre il suo cane ci precedeva saltellando brioso, arrivammo alla capanna. Sua moglie al ben noto abbaiare, attendeva già sulla porta. Mi salutò, e suo marito esponendole brevemente il mio racconto, le parlò di me con termini benevoli. Io non fui mai trattato con maggiore bontà, e ne fui grato. quanto mai. Cessava il crepuscolo, la porta fu chiusa, la lampada accesa, un grosso legno fu gettato ad ardere sul focolare, e la rotonda tavola fu coperta da vivande abbondanti e gustose. Io mi sentii appieno felice e in verità per essere felice bisogna vivere fra coloro che lo sono. La vecchia donna non si unì al nostro desco. Ella sedette da un lato del focolare, sotto la lampada, osservandoci con appassionato sorriso. Il di lei aspetto mi deliziava, e mi pareva simile ad una pittura.

(Continua)

giorno 17 dello stesso mese, gli elettori potranno nuovamente, mediante le stesse formalità, recarsi al rispettivo collegio elettorale nei giorni 14, 15, 16 e 17 e fare ritorno alla ordinaria residenza nei giorni 17, 18 e 19 godendo dello stesso beneficio.

Gli elettori non potranno fare che una sola corsa di andata ed altra di ritorno, a meno che non si verifichi il caso di una seconda votazione.

Tanto nell'andata quanto nel ritorno, gli elettori non potranno fermarsi in alcuna stazione intermedia, e fermandovisi perderanno il diritto alla prosecuzione della corsa.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:
Mi si annunzia definitivamente concluso il progetto di matrimonio di Sua Altezza il principe Amedeo con la giovane e ricca principessa della Cisterna. La cosa è talmente combinata, che già furono designati i nomi delle dame patrizie, destinate al servizio particolare della reale principessa.

— L'avv. Sanminiatielli ha, quale avvocato dell'ammiraglio conte di Persano, presentato all'Alta Corte di giustizia un ricorso affinché sia annullato il procedimento istruito dall'uditore generale di marina, comm. Trombetta, per non essere stato pubblicato nelle Marche il R. editto penale marittimo del 1826.

— Dal *Rinnovamento*:

Alle ore 7 e mezza, si cominciarono ad incendiare i primi razzi, ed i fuochi durarono un'ora all'incirca. Una quantità prodigiosa di gente accalcavasi sulla Piazzetta, lungo il Molo e la Riva degli Schiavoni, e quando ebbero finito di ardere le ultime varipinte stelle de' razzi, e i contorni di fuoco dello stemma reale eransi perduti nel cupo azzurro del cielo, quell'onda vivente di popolo riversossi tutta quanta in Piazza onde assistere al concerto stabilito per le ore 8 e mezza. Quasi tutti i pezzi vennero applauditi, ed alle 9 circa si cominciò a ballare. Vi so dire che era una cosa magica, spettacolosa...

Centinaia di fiavonelle a gaz disposte a spirali, a ombrelli, a fiori — palloncini di vetro colorato — fuochi del Bengala illuminavano quella turba di maschere dai fantastici costumi accoppiate d'una maniera quasi impossibile. I Pierrots ballavano cogli Indiani, i Lustrissimi colle nere figlie dell'Abissinia... e ballarono sin dopo un'ora del mattino!

Con tanta folla di popolo non s'ebbero a lamentare inconvenienti di nessuna specie e dobbiamo perciò ringraziare e molto questa gentile popolazione. Così i forestieri porteranno con essi, oltre al ricordo delle feste e del gaudio, quello della cortesia degli abitanti di questa superba regina delle lagune.

— Siamo informati che sui fatti spiacevoli accaduti sulla linea ferroviaria da Pavia a Brescia riguardo al servizio dei viaggiatori ed al trasporto delle merci che debbono percorrere i tratti comuni alle due Società dell'Alta Italia e delle Meridionali, il ministro dei lavori pubblici ha ordinato una severa inchiesta per accertarne la gravità, e per dare i provvedimenti che stanno in suo potere onde riparare al danno pubblico, proveniente dai dissensi e dagli opposti interessi delle due Società suddette.

Togliamo dal *Wanderer* del 2 marzo la seguente lettera scritta da Papa Pio IX al sig. Dumonceau il 21 aprile 1864.

Al nostro caro figlio Langrand-Dumonceau di Bruselle in Belgio, salute ed apostolica benedizione!

Nei giorni scorsi venne a me in vostro nome e dei vostri soci il sacerdote Giovanni Nepomuceno Danielik, e ci presentò la vostra lettera del 12 aprile. Noi prendemmo buona nota del contenuto della vostra lettera, e fummo anche assicurati di viva voce dal predetto ecclesiastico, che in seguito alla vostra iniziativa, e con l'aiuto di altre ragguardevoli persone del Belgio, venne costituita una Società di credito immobiliare allo scopo di aiutare lo sviluppo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura negli Stati cattolici, e per fare dei prestiti onesti alle famiglie cattoliche che ne avessero bisogno. Vedemmo altresì con vera soddisfazione, che voi ed i vostri soci, da cui foste posto alla direzione di quell'intrapresa, vi proponete di dare tutto il vostro appoggio filiale alla mia persona ed alla Santa Sede, e che siete disposti in questi tempi calamitosi a prendere a cuore in modo speciale la triste posizione della Santa Sede e della Chiesa Cattolica, nonché a difendere ed aiutare il giusto diritto. Il Santo Padre manda una meritata lode al signor Langrand-Dumonceau e socii per lo scopo della loro impresa, lo esorta a condurla nello stretto senso cattolico ed a sprezzare il veleno della ricchezza.

— Scrivono da Roma alla *Gazz. di Mantova*: Tra le rovine di piccole case ora sta sorgendo altero un grandioso palazzo di bella architettura, circondato dalle più preziose monumentali memorie del romano Impero su l'angolo della piazza di colonna Traiana alle falde del Campidoglio; questo è del barone Bettino Ricasoli, il quale sembra vorrà stabilir soggiorno in Roma. Se è così; facciamo voti che i lavori si affrettino ed il desiderio si realizzi.

— Scrivono da Roma alla *Nazione* che l'ambasciatore austriaco, in consonanza col francese, avrebbe consigliato ad Antonelli lo scioglimento del corpo dei zuavi facendogli rimarcare i pericoli e la grave responsabilità che potrebbe venirne al governo pontificio dalla presenza di questo corpo, odiato oltremodo dalle popolazioni romane, e poco accetto alla maggior parte dell'istessa diplomazia. Tutte queste rimostranze sono indarno; poichè, anzichè disciogliere quella soldataglia, si pensa invece ad aumentarla con la legione belga che viene dal Messico. Quei belgi vorrebbero arruolarsi dal nostro governo, soprattutto perchè i preti di colà li hanno descritti come uomini arrabbiatissimi per tutto ciò che sa di napoleonico. Altro avvertimento al gabinetto francese che si mostra così tenero della teocrazia romana.

Oltre alle rimostranze suaccennate, che il Governo di Vienna avrebbe fatte ai nostri abati, sembra che lo stesso imperatore Francesco Giuseppe abbia scritta una lettera autografa all'ex-re Francesco II, nella quale consiglierebbe questo principe ad abbandonar Roma ed a trasferirsi in altro paese. Chi mi dà questa notizia, mi aggiunge che il Borbone di Napoli andò in furie nel ricevere la suddetta lettera, sebbene sia scritta con la massima benevolenza e riguardo; e che minacciando di rinviare all'imperatore le decorazioni austriache aggiunge che se egli fosse stato re d'Italia avrebbe cacciato Francesco Giuseppe non solo da Venezia ma pure da Vienna! Questi sfoghi sono perdonabili poichè non si può negare che l'ex-re fu sacrificato in parte dalla politica austriaca ed in grandissima parte dagli incessanti consigli del card. Antonelli col celebre motto di *star forte* quando invece si doveva cedere.

Il carnevale prosegue mortuariamente come è principiato e con le medesime misure da stato d'assedio per parte del Governo.

— Oggi ebbe luogo a Napoli la distribuzione dei premi alle Scuole delle Società operaie in presenza di S. A. R. il principe Carignano, del Prefetto, del Sindaco, e del generale della G. N. Il principe distribuì i premi; il concorso era numerosissimo: al Re, al Principe, alla Casa di Savoia furono fatte cordiali ovazioni ed applausi fragorosissimi.

La rivista della Guardia. N. fu non solo contromandata per due giorni continui di pioggia, ma non avrà più luogo affatto, essendo prossima la partenza del principe di Carignano.

— A Roveredo continua il sistema di repressione. È stato sospeso il municipio: ed il Commissariato di polizia incaricato della gestione «provvisoria» degli affari municipali.

NOTIZIE ESTERE

Ecco la lettera indirizzata dall'infante di Spagna alla *France*:

Signor Direttore.
Nel numero del 25 febbraio 1867 del vostro giornale, nel quale ho letto una corrispondenza di Spagna relativa alla famiglia reale, trovo la frase seguente che mi riguarda: « Quanto all'infante Don Enrico, il solo di cui fino a questo giorno fosse stata notata con dispiacere l'assenza, si dice che verrà a riprendere il suo posto d'onore accanto alla regina. »

Io debbo dichiarare, o signore, che questa asserzione è priva di fondamento.

Fedele ai principi di libertà che ho professati durante l'intera mia vita, non posso ammettere che il mio posto d'onore in questo momento sia là dove illustri spagnuoli sono stati vittima della più violenta reazione, e dove il regime della proscrizione e del terrore è stato sostituito ai sacri diritti ed alle più importanti guarentigie della costituzione.

Ho lasciata la Spagna, deciso di tutto sacrificare, perfino l'avvenire dei miei figli, ed a vivere all'estero, povero ed obliato, nel mio ritiro, anzichè parer di approvare colla mia presenza a Madrid, atti così deplorabili.

Fino a che non sarà cessata questa situa-

zione d'angosce per la mia patria, gli è in Francia, nazione generosa ed ospitale, che si trova oggi il mio posto d'onore.

Favorite, signor redattore, d'inserire questa risposta nel vostro giornale, e di accettare la espressione dei miei più distinti sentimenti.

ENRICO MARIA

— Scrivono da Atene 23 febbraio, all'*Osservatore Triestino*:

Pare che il vicere d'Egitto richiamerà ben presto le sue truppe che combattono ora in Candia. Almeno da qualche tempo si va parlando di ciò.

Ma questi beni, meglio amministrati, devono rendere il triplo. Di modo che il governo si reca una rendita annua di circa 40 milioni di franchi senza che il clero ne soffra punto.

— Secondo il *Commercio Orientale* fra i progetti che si stanno maturando, il più importante è quello che concerne i beni ecclesiastici (Vacuf). Se siamo bene informati, il clero non osteggia il progetto, perchè esso non gli è dannoso. Il governo prenderebbe possesso delle proprietà delle moschee, pagando annualmente al clero i 20 milioni di franchi, ammontare approssimativo della rendita.

Anche nella Tessaglia il fermento va aumentando. I fogli di Lamia di ieri raccontano un fatto splendido degli insorti di quella provincia, che però vi trasmetto sotto tutta riserva: Una cinquantina d'insorgenti inseguiti dalle truppe turche presero posizione in un convento presso il borgo d'Agrafa.

Il convento fu assediato da tremila turchi ed Albanesi, ed i Cristiani per tre giorni e tre notti resistettero; alla fine, non avendo più munizioni, impugnarono le sciabole e di bel mezzogiorno fecero una sortita fra mezzo il campo ottomano, e poterono fuggire, non perdendo che cinque uomini soltanto. I giornali di Lamia dicono sapere questo fatto da un testimonia oculare; sarà bene però, non prestarvi fede assoluta.

Il nuovo piroscalo da guerra *Arcadi*, che si attende da Liverpool, non è ancora arrivato a Sira; dicesi che a motivo dei cattivi tempi, abbia dovuto poggiare a Malta. Grande e generale è l'impazienza di vedere questo bastimento, che si dice un prodigio di velocità.

— Scrivono da Montevideo:

Nella confederazione argentina la situazione interna è assai grave. I rivoluzionarii di Mendota sbaragliarono le truppe spedite contro di essi dal governatore de La Rioja e s'impadronirono della provincia di San Juan.

Il generale Tannero, inviato da Buenos Ayres con un corpo d'esercito, per ristabilir l'ordine nelle provincie rivoltate; sostò a San Luis non osando inoltrarsi.

Gli abitanti di Buenos-Ayres sono in grande allarme. Si mobilitò tutta la guardia nazionale della città: si soppressero tre giornali indipendenti, si arrestarono alcune notabilità del paese e si pubblicò un decreto che dichiarò traditori della patria quelli che non sono per il governo del generale Mitre.

— Il *Débats* giustamente rimprovera il *Constitutionnel* di attaccare Girardin nell'atto che è sottomesso ad un processo. La sua posizione imponeva al *Constitutionnel*, più che ad ogni altro giornale, grande moderazione e riserva.

Le leggi su la stampa e sul diritto di riunione saranno presentati al corpo legislativo facilmente giovedì prossimo.

— Il *Mémorial diplomatique* afferma che il Gabinetto prussiano intende restar fedele alle stipulazioni sancite coll'articolo 5. del trattato di Praga. La Prussia è disposta a cedere quel tratto di territorio che si distende al di là delle linea strategica di Apenrad.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Pubblichiamo con piacere la lettera seguente, facendo anche noi adesione alla proposta.

Caro Chinaglia
Udine, 1. Marzo 1867.
Vi raccomando la candidatura del nostro Emilio Faccioli. Vostro
G. Garibaldi.
All'avv. Luigi Chinaglia
Montagnana

Elezioni. Sappiamo che da alcuni influenti elettori vien proposta al 2. collegio di Padova la candidatura del dott. Lauro Bernardi.

Per errore di tipografia nella relazione dell'associazione elettorale inserita ieri nel nostro giornale alla pagina terza colonne 2. e 3. passò un errore di nome stampando Emilio dott. Morpurgo in luogo di Emilio dott. Faccioli.

La famiglia del sig. Luigi Faccanoni abitante in Via s. Daniele, per non disturbare il generale Garibaldi, con gentilissimo pensiero differì un divertimento di danza, al quale già da tempo aveva fatto inviti per ieri sera.

Ecco ciò che scriveva il gran Voltaire cento cinquant'anni or sono nel suo *Dizionario filosofico* alla parola: **ABBATE**. — Ora il suo vaticinio si va compiendo in Italia:

« Dove andate sig. Abbate ecc. » Sapete voi bene che Abbate significa *Padre*? Se voi lo indovinate, renderete un servizio allo stato; farete la miglior opera certamente che possa fare un uomo; nascerà da voi un essere pensante. In questa azione vi ha qualche cosa di divino.

Ma se voi non foste il sig. Abbate che per essere stato tonsurato, per portare un piccolo collare e un mantello corto, e per beccarvi un semplice beneficio, non meritate il nome di Abbate.

Gli antichi monaci davano questo nome al Superiore che si eleggevano. L'abbate era il loro padre spirituale. Forse gl'istessi nomi significano col tempo cose diverse? L'Abbate Spirituale era un poveretto alla testa di molti altri poveretti. Ma i poveri Padri spirituali hanno avute dipoi duecento, quattrocento mila lire di rendita, e si danno oggi dei poveri Padri spirituali in Germania che hanno un reggimento di guardie.

Un povero che ha fatto giuramento di essere povero, e che in conseguenza è sovrano, lo diciamo e lo diremo le mille volte, è cosa intollerabile.

Le leggi reclamano contro questo abuso, la religione se ne sgomenta, e i veri poveri senza vesti e senza nutrimento alzano grida alla porta di casa di messere abbate.

Ma per messeri intendo gli abbati d'Italia, di Germania, di Fiandra, di Borgona, che dicono: perchè non accumulremo beni ed onori? perchè non saremo principi? i vescovi lo sono pure. Essi erano in origine poveri come noi; si sono arricchiti, si sono elevati; uno fra questi è divenuto superiore ai re: lasciateci dunque imitarli finchè possiamo.

Avete ragione signori; invadete la terra; essa appartiene al forte od all'astuto che se ne impadronisce; avete approfittato dei tempi d'ignoranza, di superstizione, di demenza per spogliarci delle nostre eredità, per calpestarci sotto i piedi, per ingrassarvi delle sostanze degli infelici; tremate però che il giorno della ragione non arrivi.

Speriamo che il giorno della ragione sia arrivato.

IL TORRENTE MUSON

Se era incessante desiderio nei Veneti che cessasse la straniera dominazione per quell'ardente affetto alla libertà ed agli incomensurabili vantaggi che portano il nazionale governo, non era ultimo pensiero certamente quello, che sarebbe stata perciò incoraggiata l'agricoltura, l'industria, il commercio e fatti eseguire quindi quei lavori che sono indispensabili per redimere estesissimi territorii.

L'Austria in tanti anni che pesò su queste infelici provincie, non ha fatto eseguire che i lavori i quali riflettevano l'interesse del suo erario; — se ha cominciata la sistemazione dei fiumi di Brenta e Bacchiglione, la ha però mozzata per secondare spiriti di parte — sdegnando di seguire le regole dettate da quell'illustre idraulico che le venete provincie ebbero per consigliere fino al 1848 — Se ha dato mano all'essiccamento delle Valli Ostigliesi e Veronesi — unico esempio che starebbe contro il nostro asserto — ha però tergiversato la sistemazione dei fiumi Gua e Frassine, e tanto, fino a tenere in vita

